

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI
DELL'ISTRIA.

Esce il 4 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fmi 3, semestre e quadri-
mestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso
la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si ricevono gra-
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5
per linea. — Lettere e denaro *franco* alla Redazione. —
Pagamenti anticipati.

SOCIETÀ ED ISTITUZIONI AGRARIE

Quando un pò tardi, ma non fuor di tempo, sôr-
se in alcuni ottimi patrioti l'idea di dar vita nella no-
stra provincia ad una società d'agricoltura, e si for-
mò un comitato che ne prese fino dal 1860 l'iniziat-
tiva redigendo e ponendo innanzi alle superiori au-
torità uno statuto che con onesta schiettezza ne ad-
ditava lo scopo supremamente proficuo, e i modi più
acconci a conseguirlo, non potevamo mai immaginare
che ci volessero ben sei anni per essere rimandato,
dopo subiti tutti i martirii di un'ombrosa censura,
scheletro avviluppato di cenci. A noi pareva, e non
a torto, che se aveavi speranza di rialzare le nostre
condizioni economiche, vòlte si miseramente in basso,
non rimaneva che la concorde ed energica operosità
di quanti amano questo povero brano di terra, per is-
vellere pregiudizi vieti e sgraziate usanze, per fare
che l'intelligenza sia guida al lavoro, per associare la
teorica alla pratica, per aprire la stupenda scena delle
innovazioni, per incoraggiare alle utili sperienze, per
soccorrere alle deboli e limitate forze dell'uomo
co'prodigiosi strumenti della meccanica.

Non ci lasciammo già sedurre dalle brillanti illu-
sioni de' fisiocratici, ma attingendo dalla storia appren-
demmo doversi al fiorire dell'agricoltura le più ricche
e durevoli risorse della nazionale prosperità.

Retrospingendo lo sguardo a tempi non lontani,
vediamo che il lussureggiare delle campagne lombar-
de è in gran parte dovuto alla società patriottica, i-
stituita sullo scorcio del passato secolo in Milano nel-
l'intento di promuovere l'agricoltura e l'industria. Non
ambiziosa di riputazioni europee, rimase contenta ad
uomini modestamente utili, cui cercava più specialmente
nella campagna dando ad essi l'incarico di descrivere
i prodotti, i metodi, i pregiudizi, e di far conoscere
tutti que' parochi, medici, possidenti e castaldi che a-
vevano fatta qualche proficua osservazione, e onorando

e premiando gli uni e gli altri coll'accoglierli co-
me membri, e col tenere con essi continua corrispon-
denza. Le sue sessioni non erano già letture di lun-
ghe ed elaborate disertazioni che devono stampare il
giorno dopo, ma conferenze spontanee, vive, amiche-
voli su tutti que' punti agronomici o tecnici che im-
portavano dippiù al paese, proposte di dubbii, discus-
sioni di progetti, e soprattutto nuove osservazioni, nuo-
ve esperienze, ovvero comunicazioni di studii e d'e-
sperimenti fatti da altri.

Consigliò ed in parte intraprese essa stessa il
dissodamento delle brughiere, tentandone la coltiva-
zione a Bosco, e traendo a quest'uopo radiche e ar-
boscelli da altri paesi; insegnò i migliori metodi per
la coltivazione de' gelsi, e per l'allevamento de' bachi
da seta, e il suo foglio, con su gli *avvertimenti* popo-
lari per queste industrie, diffuso tra la gente di cam-
pagna e affisso ad una parete d'ogni casa colonica, fe-
ce più bene che dotti trattati; introdusse nuove pian-
te oleifere, tigliese e tintorie; ne eccitò con premii la
coltivazione, e con avvisi ed istruzioni ne migliorò la
manifattura; sparse nuove sementi di grani; inculcò la
coltivazione de' pomi di terra; ottenne dal governo
un orto sperimentale per far confronti tra diverse col-
ture, e per far prova di nuovi metodi e di nuovi
prodotti; incaricò il suo vice-segretario di tener ogni
anno un corso di agricoltura pratica; fece tradurre
gli elementi di agricoltura del Mitterpacher, e artic-
chiti di note, e pubblicati a spese del governo, ne
mandò in dono un esemplare ad ogni paroco di cam-
pagna.

Fece questo ed altro promovendo con le accu-
mulate forze dell'ingegno e del denaro tutto ciò che
per diretto od indiretto potesse giovare il migliora-
mento del paese.

Il fervore alle associazioni e agli studii agrono-
mici, eccitato si potentemente dalla società patriottica,
si diffuse per tutta la penisola, e le sue terre sor-

rise da un cielo peregrino, e dà un sole vivificatore, furono rese più affertilite dall'industrie mano dell'uomo.

Non diremo, chè ne trarrebbe troppo lunge, della società de' georgofili di Firenze, dell'associazione agraria italiana, dell'associazione lombarda, di quella di acclimatazione di Palermo, nè del podere modello, e dell'istituto di educazione agricola di Meleto, fondato dal marchese Cosimo Ridolfi, nè del podere sperimentale presso Pisa diretto dal professore Cuppari, nè tampoco dell'istituto di insegnamento agricolo in Sicilia, che quel grande cittadino che fu Ruggero Settimo, creava alla Villa dei colli, dedicandovi tutto il lauto censo che nelle sue mani rimise il principe di Castelnuovo; ma non taceremo del più importante istituto agrario ch'abbia ora l'Italia, che è quello di Corte Polosio nella bassa Lombardia.

Fino dal 1847 l'ingegnere Reschisi ne avea concepito il progetto additando come propria ad una grande fondazione di simil genere una distesa di circa quindicimila ettari, che giace nella pianura tra Crema e Lodi, addata per le movenze varie de' suoi terreni ad ogni guisa di coltura, dalla risaia alla vite, dal bosco ai piani biondeggianti di spiche.

Il progetto, rimutato per le aule de' dicasteri, non ebbe lieta accoglienza. Appena nel 1860, con slancio sorprendente, e podere e istituto ebbero vita ad opera di una potente società, cui largamente favoriva il nuovo governo, ed a merito del Reschisi, che ne fu posto a capo, siccome quegli che meglio d'ogni altro poteva tradurre in fatto lo splendido pensiero.

Nè egli fallì allo intento e alle aspettative, perchè egli riducesse que' vasti terreni, secondo era richiesto dalla loro indole e giacitura, alla più conveniente destinazione con infinita varietà di colture, e fondasse cattedre per una perfetta istruzione dell'agronomia, coll'apprendimento di quelle scienze che a lei sono affini, e aprisse gabinetti riforniti di modelli, di stromenti, e di quanto può profittare il pratico esercizio della nobilissima arte.

Togliendoci al bel paese che Appennin parte, e volgendoci altrove, è debito ricordare la società reale d'agricoltura d'Inghilterra, (reale però di solo nome, giacchè per nulla sussidiata dal governo), la quale conta da cinquemila membri, ed impiega i suoi dugento cinquantamila franchi a stipendiare professori, che insegnano le scienze applicate all'agricoltura, e chimici che analizzano concimi e terre, e a tenere ciascun anno un grande concorso di animali e di macchine aratorie.

Anche la Scozia e l'Irlanda hanno le loro particolari società. E se esse sono rigogliose di vita operosa, gli è perchè i coltivatori inglesi sogliono collocare i loro figli presso chi sia in nome di agronomo valente. L'agricoltura britannica ajutata si poten-

temente dallo studio e dalla pratica, dagl'incoraggiamenti, dallo spirito di novità, e di speculazione, dall'abbondanza de' capitali, dall'emulazione tenuta continuamente desta colle mostre, coi concorsi, coi premi, aggiunse quel grado di perfezione, a cui non arrivano per avventura che la Lombardia e i Paesi Bassi. È meraviglioso il vedere sotto un cielo nebuloso e mesto il vivido verde che mollemente tapezza que' colli, i piani infiniti di spiche dorate, le ajuole di fiori de' giardini di Kiew, le foreste incantevoli di Richmond. Sembra di essere trasportati nelle beate e pingui regioni dell'Asia minore.

Sul continente, l'amore ai campi non si accese, che quando cessarono le guerre napoleoniche, e la Prussia può registrare superba nè suoi fasti agronomici il nome illustre di Thaer, che ottenuto dal governo un latifondo di quattrocento ettari per piantarvi un istituto d'insegnamento agricolo, lo rese capace di una rendita di franchi sessantamila, quando prima non ne dava più di settemila e cinquecento.

In quel torno Schwertz fondava l'istituto di Hoheneim nel Württemberg presso Stoccarda, e il suo nome è fra i più benemeriti ed onorati dell'Allemagna per le sue opere popolari d'agricoltura, e pel perfezionamento recato in ispecialità agli strumenti aratori.

Hoheneim ha un'estensione di dugentottanta ettari; vari professori v'insegnano agricoltura e le scienze ad essa affini. Hannovi gabinetti di storia naturale, di prodotti del suolo, di macchine. Lo stabilimento possiede una fabbrica di macchine agrarie, di cui si fa largo commercio, ed insieme una fabbrica di piccoli modelli, onde, perchè frequenti le inchieste, n'è abbondante lo spaccio.

Fu precisamente all'epoca in che sorse l'istituto di Hoheneim, che i migliori agronomi cercarono di diffondere in altri paesi l'insegnamento agrario col mezzo di società, di poderi modello, di scuole. Nella Germania occidentale (Baden Württemberg, Assia), che è la meglio coltivata, trovansi vari poderi-scuole sul fare delle *fermes écoles* francesi, ove privati proprietari istruiscono teoricamente ed experimentalmente nelle rurali discipline que' giovani che sono ad essi affidati. Vicino a Wisbaden è organizzato il podere-scuola, che si asside sopra un colle, detto Geisberg, diretto da Born. Breve n'è la estensione, nella massima parte posta a vigneto, siccome si costuma lungo il Reno.

Il signor Born accoglie nel suo istituto da cinquanta a sessanta alunni, a' quali, durante il verno, apprende con paziente amore, le più accreditate teorie della scienza agronomica, mentre all'aprirsi della bella stagione, li mette sotto la guida de' più intelligenti e solerti coltivatori de' dintorni perchè s'ad-

destrino ed approfondiscano nella pratica applicazione delle apprese dottrine, invigilandone però gli andamenti onde non devino dal retto cammino.

A Matteo di Dombasle deve la Francia il suo risorgimento agricolo. Nel 1825 egli fondava l'istituto d'insegnamento agrario e il podere di Roville. I lavori profondi e le calcolate rotazioni, l'eliminazione del maggese, e la perfezione degli strumenti rurali, sono merito suo. Ora non esiste più l'istituto di Roville; ma chiunque percorra la Lorena, s'avvede tosto come i brevi poderi di que' montanari, nella loro bella disposizione, nel saggio avvicendamento di coltura, nell'uso dell'erpice, e dell'aratro perfezionato, accennino ad una intelligenza superiore che ne li venne ordinando.

Pochi anni corsero, che nelle vicinanze di Parigi a Grignon, Augusto Bella, allievo di Thaer, antico ufficiale, fu chiamato a dirigere un nuovo stabilimento sopra una proprietà di Carlo X, che la cesse ad una società per organizzarvi un completo insegnamento teorico-pratico. Augusto Bella vi recò i lumi dell'insigne maestro e l'energia di un vecchio soldato.

Non si appagò del sistema di Dombasle di migliorare le terre col tempo; le volle migliorate più prontamente col denaro, recando a mille franchi per ettaro il capitale di fondazione, che Dombasle credeva sufficiente in franchi quattrocento.

Egli fu il vero iniziatore in Francia del sistema di coltura intensiva, e giunse in breve ad ottuplicare il valore di quell'esteso podere.

Vi organizzò pure l'istituto d'insegnamento, che restò a carico della società fino al 1848, mentre poscia fu assunto dallo stato. È quello che oggi si chiama la scuola imperiale d'agricoltura, nella quale distinti professori insegnano la fisica, la chimica, la storia naturale, la zootecnia, l'agricoltura.

La Francia possiede inoltre due altre scuole imperiali, modellate su quella di Grignon, l'una a Grand Jouan, e l'altra a Soulsaje.

In ogni dipartimento poi sono le *Fermes-écoles*, e sparse qua e là le così dette colonie agricole, dove vengono raccolti ed educati alla coltivazione de' campi giovani che escono dal carcere, o che sono di scorretta condotta.

Nel Belgio e privati e governo fanno a gara per favorire il progresso agricolo di quel ricco ed industrioso paese. In ognuno dei cento e sette distretti che lo compongono si sono formati altrettanti comizj, non altrimenti che si fa ora in Italia, onde trarre dalla terra tutte le preziose sue ricchezze.

I delegati dei distretti si riuniscono nelle nove provincie del regno in commissioni provinciali, che alla lor volta eleggono i loro incaricati a formar il consiglio superiore d'agricoltura in Brusselle, la cui

speciale missione è di studiare gl'interessi generali dell'agricoltura, e d'illuminare il governo su tutto ciò che può giovarne lo sviluppo e il rifiorimento. E il governo non ode soltanto, ma asseconda i consigli, e perciò apre incessantemente nuove strade, scava canali, anticipa somme ingenti pel drenaggio, accende l'emulazione co'premj, fonda scuole. Oltre alla società centrale d'agricoltura residente in Brusselle, che possiede una stupenda collezione di strumenti rurali perfezionati, havvi una scuola superiore di agricoltura a Gembloux presso Namur; poi le *Fermes-écoles*, e in fine la colonia agricola di Reisfeld che raccoglie oltre a quattro cento discoli, educandoli alla onestà ed ai lavori campestri.

Numerose sono in Olanda le società agricole, e tra esse primeggia quella delle due provincie di Olanda (*de Hollandsche Maatschappk van landbuw*) che sopra una popolazione di poco più di un milione conta settemila soci, mentre la reale inglese non ne ha che cinquemila. E qui pure tanto il governo che i privati non ristanno dal favorire i miglioramenti agrarii con le continue esposizioni, coi concorsi, coi congressi, con la pubblicazione di libri e giornali. E mercè l'audace intraprendenza e il risoluto volere si va ogni giorno conquistando alle onde dell'oceano nuovo terreno, e si asciuga il lago di Harlem, e quello del Zuider-See.

Nella Svizzera, sì bella e pittoresca colle sue alpi sempre bianche di neve e scintillanti di ghiaccio, co'suoi laghi cinti di poggi ridenti, colla capricciosa varietà del suo suolo, l'industria agronomica rivaleggia co'paesi più rinomati per la coltura sfoggiata de' loro campi. Il nome di Filippo Emanuele de Fellenberg è caro a'liberi elvetici quanto quello di Guglielmo Tell. Egli è per la Svizzera ciò che Dombasle per la Francia. Presso alla stazione di Schönbühl si scorgono i vasti edifizj di Hofwill, nè quali Fellenberg impiegando la ricca sua fortuna fondava un istituto di agricoltura tecnico-pratica, una fabbrica di strumenti rurali, una scuola rurale pe'poveri, un grande istituto superiore destinato all'educazione di giovani delle più alte classi della società, una scuola intermedia per ricevervi un'educazione industriale, infine una scuola normale per formare intelligenti istitutori. Di tutto ciò peraltro non rimane oggi che una casa di educazione per giovanetti, e le pingui terre che la circondano; ma da Hofwill si sparse un soffio animatore che rigenerò quella gagliarda nazione.

m.

DUE URGENTI BISOGNI.

Fra le molte calamità che aggravano l'Istria e che a tutti sono palesi, una ne v'ha da pochi avvertita od almeno debitamente valutata, ma che in real-

tà è di rilevante peso, mentre contribuisce a rendere permanenti le altre, col togliere il più ovvio e sicuro mezzo di riconoscerne le vere cagioni, ed applicare di conseguenza gli adatti rimedi.

La calamità cui alludo consiste nella mancanza di scrittori, che si fossero occupati d'un profondo studio delle cause fondamentali delle disgraziate nostre condizioni economiche e sociali, discorrendone nei loro minuti particolari, e proponendo le misure più opportune per far cessare i mali, ed avviare il paese a quella prosperità che, se anche lentamente, ma pur non può mancare di venire raggiunta.

Diffatti una provincia che protendesi in mare fra due golfi continuamente solcati da numerosi navigli esercenti un animato commercio, ed ha alla sua base ed appresso importanti empori, una provincia ripiena di seni e porti ampi, sicuri, alcuni de' quali vanno annoverati tra i primi del mediterraneo; dotata di mite clima, limpido cielo, fertile suolo offrente svariati prodotti, abitata da genti bensì di diverse schiatte e lingue, ma tutte intelligenti, impressionabili, non difficili a dirigersi, un paese tale non avrebbe egli elementi bastanti per divenire ameno e florido, quanto altri da cui in oggi cotanto dista in molli rami di coltura?

Si, vi dista, confessiamolo schiettamente, e senza arrossire, perchè i nostri guai non ce li abbiamo creati noi. Vi sarà forse chi pur voglia addossarcene una parte, ma a smentirli gioverà che noi con tutte le nostre forze ci adoperiamo a fare il possibile per liberarcene. Il lamentarsi è inutile, azione ci vuole e coraggio e costanza per abbattere il male.

Ma ond'è che non abbiamo scrittori i quali s'occupino con forte impegno delle nostre condizioni, e suggeriscano i modi di migliorarle?

Fra parecchie cause che potrei, ne addurrò una sola, e questa si è la mancanza d'una esatta statistica, i cui genuini e precisi dati pongano lo scrittore in grado di farne la debita valutazione, e servangli d'inconcessa base e sicura guida pei suoi ragionamenti e giudizi.

Ma e perchè la ci manca codesta statistica? Per la grande difficoltà di compilarla, e perchè sinora, pur troppo, non fu sentita dai più la necessità d'averla.

Non potrebbesi diffatti facilmente trovare una provincia, che come l'Istria, sopra una sì breve superficie riunisca tanta varietà nelle sue parti, sia in riguardo alle condizioni fisiche, sia rispetto alle economiche e morali. Queste parti differenziano talmente fra loro, che dalla conoscenza d'una o d'alcune non deriva ancora che s'abbia un'esatta, talvolta nemmeno un'approssimativa cognizione delle altre. Divise tra loro o dalle aspre montagne del Carso (Vena) e del monte maggiore (Caldiero) o dal mare; o da profonde strette vallate, quale tutta monti con ripidi pendì e pochissima pianura, quale di suolo ondulato, altra stendentesi in piani attornati da colli; qui le ramificazioni dei monti cadono precipiti ma coltivate sul mare, la scoscese e nude le coste, altrove spiagge dolcemente degradanti e basse, ove il mare lamba i campi; il nudo e freddo Carso coperto all'inverno di nevi e spazzato dalla bora, ed a poche miglia ridenti colline rivestite di olivi, di vigne e d'alberi fruttiferi, qui monti denudati, attristanti, là coperti di cespugli od alberi, o messi a bella coltura; qui industriosi gli abitanti, là negletti in guisa che i contadini ricorrono

a stranieri perfino per farsi i vestiti; luoghi con fiorente navigazione a lungo corso, ed altri ove non s'esercita che il cabottaggio; qua saline, là peschiere; territori egregiamente coltivati, e finitimi altri in cui l'agricoltura è in bassissimo stato; il suolo qui calcareo, inacquoso, là arenario con acque correnti; qui domina la bora, mentre in altri siti ove questa appena si sente, regna lo scirocco, e via discorrendo.

Come vario il suolo ed il clima, così gli uomini; italiani di vari dialetti, slavi dividentesi in sloveni, croati, serblici, poi commistione di queste razze; romanici parlanti loro lingua ed altri slavizzati; albaesi che pur cangiarono linguaggio; ogni schiatta serbante un'indole propria: di carattere più mite il liburno, fiero e vendicativo il morlacco, di lui più attivo e loquace il croato, rinchiuso lo sloveno, svegliato ed aperto l'italiano, spigliato il romanico.

Siffatte differenze si manifestano spiccate specialmente a distretti, tra i quali v'è spesso dissomiglianza essenziale. Il distretto di Castelnovo p. e. il più freddo di clima, ove non alligna la vite, senza luogo centrale, senza ceto civile, non può assomigliarsi ad alcun altro; quello di Pirano colla distinta sua agricoltura, colla navigazione e colle sue saline ha condizioni ben diverse dal distretto di Pola; i limitrofi distretti di Volosca e Pinguente sono differentissimi; le stesse isole del Quarnero hanno caratteri speciali fisici ed economici che le rendono distinte tra loro. Manegli stessi singoli distretti si trovano varietà grandi, dipendenti da topografia, da terreno, da razze di dissimile grado di civiltà che si manifestano nell'agricoltura, nelle industrie, nella coltura, nei commerci più o meno progrediti.

Un paese cotanto per ogni riguardo screziato, riesce d'assai difficile conoscenza agli istriani stessi; sicchè a bene comprenderlo e farne un'esauriente e giusta descrizione, converrebbe visitarlo applicandovi maturo studio e forte dispendio, per lungo e per largo in ogni sua parte. Non è difficile di trovare fra noi chi alle occorrenti capacità intellettuali, congiunga il possesso di mezzi pecuniari, e del tempo disponibile per dedicarsi a quest'ardua impresa, e scrittori di professione non ne abbiamo.

Ecco dunque una delle ragioni, a cui va attribuita la mancanza di statistiche generali dell'Istria scritte da indigeni, i quali conosendo di non poterle dare perfette, s'astengono affatto d'occuparsene.

Ma in ciò hanno torto. Imperocchè se non è dato ai singoli di conoscere la provincia in tutte le sue parti, non sarebbe loro difficile di trattarne partitamente per luoghi, distretti, o regioni; locchè produrrebbe un sufficiente ammasso di materiali statistici, di osservazioni e di proposte, le quali nel mentre illustrerebbero le singole parti, grandemente agevolerebbero la fatica a chi imprendesse di versare in tale ramo sull'intera provincia.

Però, giacchè non possiamo attendere la statistica istriana dalle forze d'un solo individuo, sia nostra cura d'affrettarsi a provvedere che essa abbia vita pel concorso di molti. (*) Si parlò che la nostra Camera di commercio se ne volesse fare iniziatrice; a nessuno meglio di lei ciò sarebbe conveniente ed agevole, e vorremmo che la provincia caldeggiasse l'impresa, la quale otterrebbe piena e facile riuscita, ove da appositi zelanti incaricati, sovvenuti dall'opera dei podestà, dei

curati, e di altre illuminate persone si raccogliessero i materiali, secondo un generale piano, per comuni e distretti. La Dieta provinciale, più ch'altri interessata nell'argomento, dacchè nella statistica troverebbe il sincero e dettagliato quadro delle condizioni del paese, e quindi una sicura base per regolarne l'amministrazione, dovrebbe promuoverne l'attuazione, ed essere larga d'una sovvenzione per coprire almeno in parte le inerenti spese.

Se si eccettuino le assai pregievoli cose contenute nel cessato giornale *l'Istria* e nella *Porta orientale*, nonchè nei Commentarii storico-geografici del Vescovo Tommasini del 1600, assai poco fu scritto dai nostri di cose attinenti alla statistica patria, molto più se ne sono invece occupati gli stranieri, fra cui i tedeschi, ma le loro dotte opere, dalle quali molti lumi possiamo trarre, non tradotte nella lingua nostra, e quasi da nessuno conosciute, assai poco sinora ci giovarono.

Or sono pochi anni fu pubblicato a Trieste un libro sotto il titolo: *Historische, geografische und statistische Darstellung der istrischen Halbinsel nebst den quarnerischen Inseln*. 1863, senza nome dell'autore, il quale se da lui fosse stato edito anche in italiano, avrebbe trovato fra noi molti lettori. Ma ciò forse poco gli importava, accennando egli nella prefazione essere suo scopo nel pubblicarlo di illuminare sulle povere nostre condizioni il consiglio dell'Impero, a cui volle dedicarlo, onde esso provveda a migliorarle, quasicchè il nostro risorgimento effettuarsi dovesse dal solo supremo legislatore e dalla pubblica amministrazione, e noi avessimo a starci ignoranti ed inerli ad attendere la caduta della manna dal cielo. Senza un'azione sapiente, concorde ed energica del governo e del popolo, la rigenerazione dell'Istria succederà assai tardi. Vuolsi dunque illuminarli entrambi sulle vere condizioni del paese, e sui modi opportuni di recar rimedio ai mali, ed iniziare un rapido progresso.

Ma io non esito a sostenere che la citata opera statistica sia la migliore e più completa sinora comparsa alla luce, e la quale avrebbe potuto riuscire dittevole e molto utile agli Istriani, ove alcuno ne avesse fatto una versione italiana, correggendo in apposite note gli errori che vi si riscontrano sia di dati che di giudizi, e riempiendo le lacune. Quest'opera veramente, come lo confessa l'autore nella prefazione, non è quasi che una pura compilazione tratta da lavori di altri distinti scrittori, che versarono sull'Istria, e da informazioni avute da privati o attinte agli uffici; per cui vi si trovano di cose eccellenti commiste a meschinità ed inesattezze, a seconda della fonte da cui derivano.

In generale si direbbe che l'autore non vide co'suoi occhi che assai poca parte della provincia, vi si osservano delle contraddizioni, ed in qualche suo giudizio spicca una decisa prevenzione. Gli è per ciò che questo pregievole lavoro incontrò presso alcuni di noi che lo poterono leggere, perchè conoscenti la lingua tedesca, meno che in pieno non lo meriti.

Ci duole anche che di questo libro non fu da qualcuno de' nostri almeno pubblicata un'imparziale recensione, mostrandoci ciò che nello stesso v'è di difettoso e non conforme al vero, onde i lettori tedeschi pei quali fu scritto, e che facilmente credono esattissime le descrizioni e giudizi dei loro connazionali intorno

agli altrui paesi, non si formino qualche erroneo concetto del nostro essere; locchè ci potrebbe riuscire di grave pregiudizio, qualora ciò avvenga agli organi del governo, che non ebbero opportunità di conoscere l'Istria di propria veduta e locale esperienza, e pur devono occuparsi della di lei amministrazione; essendo naturale che costoro cercano di procurarsi le necessarie nozioni, ove non possano altrimenti, dai libri. E perchè noi non gliene offriamo, e non presentiamo, dirò così, il vero nostro ritratto, ricorrono ad altri che ci dipingono talvolta attraverso un proprio prisma che falsa la nostra sembianza.

Diamo dunque mano alla statistica istriana, e trattiamo delle condizioni nostre amorosamente studiandole, ed esponendo per quali vie debbano cangiarsi in meglio.

(*Continua*)

(*) Gli è appunto questo che la *Provincia* proponeva calorosamente fino dal suo primo numero, facendo voti, che la Camera di commercio a mezzo di comitati nei singoli distretti assumesse l'impresa e offerendosi a pubblicare mano mano le notizie raccolte. La più bella pratica adunque sarebbe ora che la detta Camera ponesse mano immediatamente ad eseguire in ciò quello che sappiamo aver essa maturato già da molto, e che Giunta Provinciale e Dieta l'ajutassero.

Nota della Redazione.

Albona, novembre.

(S.) Non saprei dirvi con quanto favore sia stato accolto anche nella piccola Albona, ultimo confine dell'Istria, l'annuncio della pubblicazione del vostro Giornale! L'Istria è piccola, povera e dimenticata, ed appunto per migliorare la sua attuale condizione, urge che gli Istriani si mettano con affetto alla ricerca delle cause principali di tale stato anormale e dei mezzi per renderla se non ricca, meno povera e spregiata. Nulla di meglio adunque per raggiungere la meta, di un giornale provinciale, che lasci aperto il campo a tutti di manifestare i propri intendimenti, di mettere al nudo le piaghe e proporre i rimedi.

Egli è certo che non pochi ostacoli rendono spinosa e malagevole la via, e fra questi non ultimi quelli annoverati dal corrispondente di Pola nel primo numero del vostro periodico; pur tuttavolta chi ha per unica guida l'amore di patria ed il suo prosperamento, non si prenda pensiero delle critiche dei malevoli, ma proceda con coraggio allo scopo prefinito. La *Provincia* deve considerarsi un giornale di famiglia, col mezzo del quale ciascuna città, borgata e villaggio, anzi ogni Istriano, possa comunicare agli altri le proprie vedute.

Ho premesso questi brevi cenni perchè servano a giustificarmi se anch'io rim sto fino ad ora in disparte, presi la penna per darvi qualche novella della mia terra natale.

Albona, che per la sua posizione geografica, forma una penisola chiusa fra il mare ed il canale dell'Arsa, avrebbe bisogno di buone vie che la metessero in comunicazione col resto della provincia, togliendola dal suo naturale isolamento.

Ingenti spese furono sostenute per lo passato a tale uopo, ma senza ottenere l'intento desiderato. Figuratevi, che per recarsi a Pola, noi Albonesi dobbiamo prendere la via di Pisino, ammenochè non vogliamo prescegliere d'andarvi parte a piedi o a cavallo, per tortuosi e quasi impraticabili sentieri, e parte in una piccola barchetta oltre il canale dell'Arsa. E dire che Albona smercia buona parte dei suoi prodotti sul mercato di Pola! Finalmente dopo tante lotte sostenute dal Comune, dopo essere stato più volte tracciato e di qua e di là, l'anno passato si die' principio ad un nuovo tronco di strada, che o bene o male, direttamente ci condurrà a Pola. Dio sa però quando la detta strada sarà condotta a termine. Ad ogni modo si è fatto un passo in avanti. Anche al nostro porto di Rabaz sul Quarnero, il più buono e sicuro della costiera orientale dell'Istria, e dove specialmente coi tempi burrascosi cercano rifu-

gio numerosi navigli, fu costruito un molo. Gl'ingegneri incaricati del disegno e costruzione dimenticarono però, a quanto pare, che dovendo il molo servire alle operazioni di commercio, si rendeva necessaria una riva per accedervi coi carriaggi. Si fu in seguito a vive rimostranze del Comune, alla promessa di concorrere nella relativa spesa, e dopochè si ebbe la certezza che per giungere al molo si doveva percorrere un sentiero da capre, che venne decretata la costruzione di un breve tratto di riva, o come lo chiamano i signori ingegneri per giustificarsi, *stradale*, sebbene debba essere eretto alla sponda del mare e in mezzo all'acqua.

Ultimati questi lavori, Albona potrà dire di avere solo in parte migliorata la sua condizione, perchè la stessa via di Pisino, la sola che ci mette in diretta comunicazione col restante della provincia, e per la sua cattiva costruzione, e per l'abbandono in cui si trova, non può soddisfare alle attuali esigenze.

La classificazione delle strade incominciata da vari anni, e non ancora ultimata dalla Dieta istriana, è la causa principale degli enunciati inconvenienti, dandosi oltremodo agl'interessi materiali di Albona, imperocchè sebbene la si debba ritenere per strada provinciale, pur tuttavolta viene tuttora riparata e mantenuta a spese dei circostanti Comuni.

Pisino, novembre.

(Z.) L'articolo sottoscritto X inserito nel giornale *Il Cittadino* del 14 corrente, essendo scritto con certa agrezza e con riferimento di cifre, potrebbe ragionevolmente far sorgere dei dubbj sulla veracità di quanto fu detto altra volta sullo stesso argomento, specialmente nel n. 2 della *Provincia*. Si è quindi indotti di ripetere, che la differenza nella lunghezza delle due linee stradali di cui l'articolo suddetto fa parola, è di sette ottavi di lega, se pur non sono meno. Chi amasse persuadersene, potrebbe rivolgersi alle competenti autorità, le quali, ritenute, non avrebbero la più piccola ragione per farne un segreto.

Anche riguardo alle asserite aggressioni nel circondario di Pisino, si deve ricordare che da quasi mezzo secolo dacchè esso è percorso continuamente da carrozze di posta e diligenze, si conta un solo caso d'aggressione, perpetrato nella valle di Vermo, locchè è già cosa vecchia e dimenticata, siccome quella che risale a trentacinque o quaranta anni addietro. Alle altre asserzioni non s'intende dar risposta alcuna, poichè non è alcuno che meglio di noi conosca le nostre condizioni locali e ciò che più ne interessa, mentre coloro che non sono istriani trinciano all'ingrosso, nè si prendono certa cura delle nostre miserie. Le autorità d'altronde sono ben addentro nella questione e non si lascieranno illudere o fuorviare da chiacchieria, e meno che meno da chi parla e s'arrabatta pro domo sua. In quanto alle ironie ond'è condito l'articolo X, sarebbe da farne caso allora soltanto che si sapesse essere cotesto un vezzo dello stile istriano, mentre invece esso è riprovato da tutti quelli che sentono con nobiltà e sodezza. Che se pur vi fosse taluno che credesse di dover infiorare le sue idee col sarcasmo per dar nel gusto de' suoi lettori, esso mostrerebbe di non conoscere, quanto valga meglio a propugnare le proprie ragioni il linguaggio civile e tranquillo, anzichè lo scortese e il concitato.

Portole, novembre.

(T.) Per avere buone scuole, ci vogliono buoni maestri. Quest'è una verità accettata ormai da tutti quelli che conoscono da vicino le condizioni delle nostre scuole, e le doti intellettuali dei nostri maestri. Le nostre scuole si trovano ancora fatalmente sotto il giogo del Concordato; la loro organizzazione data dal secolo scorso; i libri di testo sono per la maggior parte infelicissime traduzioni di antichi libri tedeschi; i metodi d'istruzione limitati e soggetti a prescrizioni condannate dal buon senso; i nostri maestri o non sono nazionali per mancanza d'un istituto pedagogico tutto nostro, o se il sono, poco corrispondono al loro ministero per la facilità con cui vengono accettati nei corsi di metodo (vi sono ammessi perfino, compite appena le quattro normali!). Questi sono per sommi capi gli ostacoli che si oppongono a far prosperare le nostre istituzioni scolastiche.

Vogliamo però sperare che in un prossimo avvenire la questione del Concordato verrà sciolta in modo radicale e conforme alle

esigenze del tempo; vogliamo sperare che il governo ammaestrato da tristissime esperienze, e memore del proverbio che, *chi semina vento, raccoglie tempesta*, vorrà dare all'Istria nostra quell'autonomia che è reclamata da tutte le altre provincie dell'impero; vogliamo finalmente sperare che la nostra nazionalità sarà non solo riconosciuta, ma protetta e favorita al paro delle altre. Premesso ciò, spetterà alla nostra Dieta ed ai comuni di adottare tutte quelle misure, che furono adottate altrove con felice successo, e che resero in brevissimo tempo frutti degni della civiltà del secolo.

A rialzare le nostre scuole dallo stato d'abbandono in cui si trovano, fra le altre questioni mi si presenta in prima linea quella delle scuole di metodo. I preparandi come esistevano finora, furono ormai condannati dal ministero stesso coll'ordinarne una riforma. Ma corrisponde questa ai nostri bisogni ed al progresso della scienza pedagogica? Ne dubito assai. Di fatti, per la nuova organizzazione è istituita a Trieste presso la scuola normale una scuola di pedagogia. Il direttore che è in pari tempo direttore dell'unitiva scuola reale inferiore, deve impartire l'insegnamento della pedagogia e della lingua italiana e tedesca; egli dirige adunque tre differenti istituti, ed insegna le tre principali materie. È mai possibile che un individuo possa corrispondere a tanto gravi incumbenze? Qualora pure le sue cognizioni fossero sufficienti, ne avrebbe egli il tempo materiale?

Le altre materie sono affidate a' maestri della scuola normale. Ora questa scuola ha l'insegnamento in lingua tedesca, per cui i maestri sono tutti d'oltremonte, e conoscono la lingua italiana come tutti quelli che l'hanno studiata, ma non mai imparata. Saranno essi adattati ad istruire i candidati di pedagogia, destinati alla nostra provincia? Se così ha da essere, non è certo desiderabile che venga introdotta appresso di noi una scuola di magistero, architettata al modo che s'è detto, siccome quella che per nessuna guisa può corrispondere a quei nobili intenti, mercè cui soltanto è a sperare che rifiorisca la popolare istruzione.

Chi conosce per poco lo stato economico dell'Istria, di Trieste e di Gorizia, comprenderà di leggieri che nessuna di queste tre provincie sorelle sia per sè in istato di fondare un istituto di metodo come lo richiede la scienza moderna. Di questi istituti ci offre luminosissimi modelli la Sassonia; la Prussia ne ha di pregevoli; l'Italia li va formando.

Or bene, dappoichè l'Istria, Trieste e Gorizia si sono messe d'accordo per fondare un grande ospizio per chi è privo di ragione, fondino pure una scuola di metodo per quelli che son chiamati a guidare chi ha la mente sana. Quest'istituto comune dovrebbe essere autonomo con propria direzione e con propri maestri. La sua sede dovrebbe essere a Trieste, perchè se i pazzi devono essere isolati dal consorzio umano, i sani di mente han d'uopo di vivere in società. Questa fa l'uomo, molto meglio che i precettori ed i libri. Un maestro che è chiamato ad illuminare il volgo, a combattervi i vizi e le superstizioni, ad avviare i fanciulli sul sentiero del vero, del buono e del bello deve conoscere a fondo la società. Vastissimo campo gli offre in questo Trieste, città civile e colta, che abbonda d'istituti scientifici e letterari, di scuole d'ogni specie, di biblioteche e di numerose scuole elementari con molti distinti maestri. I candidati soccorsi dai rispettivi fondi provinciali con annui stipendi avrebbero pur agio di erudire la mente coll'assistere alle lezioni serali che vengono impartite in molti rami dello scibile umano. Sono profondamente convinto che in questo modo avremo dei buoni maestri e quindi delle buone scuole.

CENNI SULL'ORIGINE E PROGRESSIVO SVILUPPO

DELL'ACCADEMIA GIUSTINOPOLITANA.

Siccome avviene nei fatti d'ordine materiale, che dall'aecomunanza degli intenti e dall'accentramento degli sforzi parziali prendono vita ed alimento le grandi intraprese dirette allo sviluppo degli interessi economici della società, così nel campo degli studi e delle opere attinenti a civiltà non evvi mezzo più efficace a secondare e diffondere le idee che l'azione comune di tutti coloro cui sta a cuore la coltura morale e civile del popolo. Noi siamo ben lungi dall'evoca-

re con ciò memorie ed indirizzi letterari dannati dallo spirito progredito dei tempi, il quale non si pasce oggimai d'inezie o letterari trastulli, nè abbandona le vie del progresso per addormentarsi al suono della cetra, toccata da pastorelli belanti o da profumati accademici; ma che nel secolo delle associazioni operaie, delle banche popolari, dei magazzini cooperativi e di altri sodalizi, tendenti a sciogliere i problemi di economia sociale, non si veda erompere un slancio particolare per l'attuazione di società di mutuo soccorso tra gl'ingegni studiosi delle arti liberali, è un fenomeno inesplicabile e contrario a quel vanto che pur si dà l'età nostra al confronto delle antiche in fatto di progresso e di civiltà. Ed è appunto tale considerazione che ci guida a dettare qui alcuni cenni sull'accademia giustinopolitana, la quale fu per vari secoli il centro della coltura intellettuale dell'Istria e potrebbe di leggieri risorgere sotto le forme di un'istituzione attagliata all'indole de' tempi e all'indirizzo del pensiero moderno.

L'accademia giustinopolitana, sorta si può dire fin dalla prima sua istituzione coll'intento di offerire agli ingegni una palestra di utile esercizio, venne di secolo in secolo atteggiandosi a varie forme ed indirizzi, accogliendo costantemente nel suo grembo il fiore della intelligenza istriana e fecondando i germi della coltura civile e letteraria della provincia. La fondazione della medesima cade nel quattrocento, secolo di fervida operosità e di generale gareggiamento, accessosi in ogni parte d'Italia, per ripristinare il culto delle lettere e delle scienze, negletto durante un lungo periodo di barbarie e di intellettuale regresso. Al disseppellimento delle opere antiche, ai dotti pellegrinaggi intrapresi in traccia di codici e manoscritti, all'erezione di biblioteche ed altri istituti letterari, agli slanci generosi di singoli umanisti furono, come rilevasi dalla storia, gemelle le associazioni letterarie, sorte nelle varie città della penisola, nella mira di sviluppare i germi della rinascante civiltà e fornir pascolo alla vaghezza di erudizione, che avea invaso gli animi.

Se sotto tali auspicii sia nata l'accademia di Capodistria nol possiamo con sicurezza affermare, dapoi che i documenti che riflettono luce sulla di lei prima istituzione rilevano bensì un certo carattere cavalleresco de' suoi esercizi, non ci forniscono che lievi e vaghi indizi a conchiudere che parte integrante ne formassero anche gli studi letterari. Il March. Girolamo Gravisi in una lettera intorno alle antiche e moderne Accademie di Capodistria in data degli 8 Aprile 1860, ci racconta che a' suoi tempi nella cancelleria del sindacato, sopra l'arma di Baldassare Trevisan, leggevasi espressa in forma di distico la seguente iscrizione:

Ponimus haec grati Trivisanæ insignia prolis
 Cum Domino Socii Balthassar ecce tibi,
 la quale riceveva luce da un'altra collocata ivi accanto sopra lo stemma della famiglia Verzi colle iniziali, D. N. V. Dottor Nicolò Verzi, che fu principe della società, fondata nel 1478; Fauste inita MCCCCLXXVIII, anno in cui il suddetto Trevisan era podestà e capitano di Capodistria. Queste iscrizioni così succinte ci offrono bensì l'indicazione precisa dell'epoca in cui ebbe vita la compagnia, come allora la si chiamava; ma per quanto concerne la natura degli studi ed esercizi a quel tempo adottati, fa d'uopo riferirsi ad altre iscrizioni d'epoche posteriori, le quali suppliscono in qualche parte al laconismo delle prime. Nel sito suaccen-

nato vedevasi, aggiunge il Gravisi, altra iscrizione annessa all'arma della famiglia Almerigotti, del seguente tenore: Dum felicissima Dominici Maripetri Praectura laetam reddit civitatem, qui ingenue Festa tripudiis scenisque celebrarunt MCCCCLXXXIII. Questa è però ancor leggera allusione, la qual trova il suo commento in altra più diffusa e partitolareggiata, che accenna più specialmente agli esercizi della società e addita una certa riforma od ampliamento avvenuto nell'istituzione della medesima l'anno 1567. L'iscrizione volta in italiano è dal seguente tenore: Fu tale la nobiltà e la giustizia di Luigi Suriano podestà e capitano illustre, e sì grande d'ogni lato d'amor segnalato e l'affezione sua a questa città, che sotto la sua reggenza la città parve godere quasi d'un'era beata. Durante una pretura adunque così felice, la gioventù istituì alacramente un sodalizio, il quale, eletto a principe Pietro Pola giovane egregio, procurò di esilarare l'animo dei cittadini ed in ispecialità del pretore con giostre e danze e comedie e spettacoli di vario genere. Gli stemmi gentilizi poi di coloro, i cui nomi furono iscritti nell'albo della società, si veggono disegnati su questa tavola 1867.

Si raccoglie quindi come la società, sebbene informata al genio cavalleresco, carattere principale dell'epoca, desse nondimeno ricetto fin d'allora a certo genere di esercizi letterari, avvegnacchè alle danze, agli armeggi ed ai tornei veggonsi accoppiate rappresentazioni drammatiche ed altri spettacoli, l'indole dei quali pottrassi meglio distinguere dalle forme adottate dalla medesima nel progresso dei tempi. Ciò ammesso, e riflettendo che contemporaneamente assisteva a Venezia una istituzione consimile diretta, come dice il Sansovino (Cronaca universale) allo scopo di fornire alla gioventù nobile un'acconcia palestra di addestramento nelle arti della guerra marittima e terrestre, non si va lungi dal vero sospettando che Capodistria modellasse la sua al tipo della veneziana. A conferma di ciò evvi pure l'appellativo comune di compagna della Calza, la sfmiglianza spiccante nelle feste, nelle danze e negli spettacoli e la stessa foggia di vestire nei soej si dell'una che dell'altra. Nel qual proposito giova citare le parole del Gravisi: Le feste, ci dice, le danze e gli spettacoli non solo, ma i vestiti e le divise dei soej furono tanto a questa, che alla società giustinopolitana comuni: nè può dissimularsi che nelle nostre pitture di Cavalieri non si vegga il giubboncino corto, i calzoni rotondi, le calze di diverso colore nelle persone medesime e lunghe sino alla metà della coscia... non solo si vedono tre tavole nel sindacato ed un quadro in duomo, ma altre ce ne sono nella sala del consiglio in cui si vedono tutti i nobili in veste nera colla calza di colore, conforme correva il genio della compagnia della Calza.

Tutto ciò farebbe risaltare di preferenza il carattere cavalleresco della società; ma che questo non fosse il solo, oltre agli indizi toccati di sopra, altri ancor e più validi si possono addurre, desunti dall'avvertenza alla qualità delle persone che si veggono figurare siccome presidi della medesima nei primi tempi della sua esistenza. Giorgio Almerigotti designato siccome principe della società nell'anno 1495 è quel istesso, che fu poi professore pubblico nella lettura del codice all'Università di Padova. Pietro Pola, di cui parla l'iscrizione surriferita, fu uomo di molto ingegno e sapè-

re e chiaro poeta, come diremo in appresso. Così vedesi nel 1578 a capo della medesima un Nic. Vertius. P. F. Justin. Jure cons. Se adunque nel conferimento del Principato, tra i varj cospicui soggetti di cui allora come sempre fregiavasi la società, si dava nondimeno la preferenza ai letterati, ai poeti ed ai giureconsulti, egli è un segno questo evidente, che la coltura dello spirito non era disgiunta dagli esercizi cavallereschi, e che quindi tra le gare e trattenimenti della società avean posto anche gli studj letterarij. Aggiungasi che il Muzio nelle cattoliche (lib. III. p. 155), scrivendo agli Accademici *Disiosi* chiama nuova la loro Accademia, premettendo che sotto tal nome egli intendeva una *ragunanza di persone studiosi di sapienza*. Il Gravisi addimosta quindi con molto acume ed erudizione come, fissato e il carattere letterario, la giustinopolitana possa per ragione di antichità reggere al paragone di quasi tutte le Accademie d'Italia, detratte forse la vecchia adunanza di Firenze, che apparisce d'origine alquanto anteriore. —

È naturale poi che le rappresentazioni teatrali, indicate siccome parte degli esercizi della compagnia, dovessero fornire agli attori, che erano i soci stessi, opportuna materia di trattenimento almeno ad un tempo ed istruttivo, in quanto che ne veniva per esso, che fosse promossa la coltura della natia favella e destata una fervida gara di studiare e riprodurre con quella verità e decoro che maggiori si potevano, le varie opere drammatiche che venivano pubblicamente recitate. Il più rilevante dei vantaggi però, derivanti da tal genere di civile ricreazione, vuolsi cercare nell'impulso che per essa veniva dato agl'ingegni più eletti di cimentare le proprie forze, componendo drammi o comedie destinate alla rappresentazione nelle celebri adunanze della Società. In fatti noi sappiamo che quel Pietro Pola, di cui ricordammo più sopra, fu autore di una applaudita comedia, intitolata: *I giusti inganni*, non ch'è d'un egloga o rappresentazione pastorale, *Ardor d'amore*, che fu pubblicata con una prefazione erudita ed una dedica al *Molto Magnifico Messer Pietro Morosini di Andrea*. E prima era toccato l'onore d'esser posta in scena, ad una produzione drammatica del famoso Aurelio Vergerio, il segretario de' Brevi di Clemente VII, divisa in dieci atti e intitolata *Favola scenica*, della quale tocca il Muzio nella sua Poetica (libr. I.)

Il mio Vergerio già felicemente

Con una sola favola due notti

Tenne lo spettator più volte intento,

Chiudea cinque e cinque atti gli accidenti

Di due giornate, e 'l quinto, ch'era in prima,

Poich'avea 'l caso e gli animi sospesi

Chiudea la scena, ed ammorzava i lumi.

Il popolo infiammato dal diletto

Ne stava il giorno, che veniva appresso,

Bramando il foco de' secondi torchi.

Quindi correa la calca a tutti i seggi

Yaga del fine, ed appena soffriva

D'aspettar ch'altri ne levasse i veli.

In appresso furono rappresentati la *Filliria*, favola boschereccia di Girolamo Vida, le *Selve incoronate* di Ottoniello de Belli, tragicomedia boschereccia, quasi gemella col *Pastor fido*, la quale meritò gli applausi del Guarini, che non cessava d'ammirarne l'invenzione.

L'anno 1553 segnò negli statuti della Società una riforma importante. Le gare letterarie sebben, come addimmostrammo, facessero parte de' suoi esercizi, erano però sempre limitate a quei soli generi di componimenti, che meglio rispondessero al carattere cavalleresco di cui la vedemmo improntata fino dal suo nascere. Ora da palestra di arti cavalleresche qual era stata fin' allora, essa tramutasi in un centro di vita intellettuale che abbraccia l'intera provincia, ed assume la natura e le forme di una vera Accademia letteraria. Il movimento religioso, iniziato in Germania in sul principiare del secolo decimo sesto, erasi nella regione dell'idea propagato anche fuori dei confini di quel paese destando ovunque un fermento di studj e di gare, le quali, siccome è proprio di questioni così ardue e delicate, attizzavano odii e rancori e mettevano in grave compromesso l'ordine sociale. L'Accademia giustinopolitana detta de' *Disiosi*, subentrata alla compagnia della Calza, sorse appunto quando erano nel pieno bollire simili discussioni, animate ancor più da vicino dalla potente influenza, che esercitava sugli animi di molti la dottrina e la fama del vescovo Pietro Paolo Vergerio il Juniore. È perciò che l'Accademia istituita allo scopo di stringere in pacifico accordo tutte le forze degli ingegni e promuovere collo scambio reciproco degli studj la coltura delle scienze e delle lettere, volendo porre un argine all'irritazione degli animi ed ovviare a' dissidj e turbolenze, fermò prudentemente che venissero dagli esercizi accademici bandite tutte quelle materie, che avessero attinenza alla questione religiosa. Questa provida disposizione intesa ad infrenare gli impeti dei fanatici si dell'una che dell'altra parte, i quali d'un luogo consacrato al tranquillo sviluppo degli studj avrebbero voluto formar teatro di lotte accanite e funeste al progresso, attirò alla Società lo sdegno del Muzio, il quale nelle Cattoliche (Lib. III. p. 155) colla solita sua acrimonia si scaglia contro il suaccennato divieto dell'Accademia, e taccia i soci tutti di eresia e di connivenza alle dottrine del Vergerio, da lui in ogni guisa astiato e vilipeso. Questa Accademia, benchè non avesse lunga vita, meritò tuttavia egregiamente della coltura de' buoni studj attagliandosi a modello di vera istituzione letteraria, aliena dalle vane e frivole pompe di nomi sonori e di dotte mascherate, quali vedeansi in altre Società di tal genere. I titoli stessi di cui eran designati i soci, sono semplici, e rendono imagine dello spirito di sodezza e di gravità, a cui essa era informata. Domizio Gavardo a mò d'esempio, che dedicò un opuscolo intitolato *la Rosa* agli Accademici *Disiosi* viene caratterizzato coll'appellativo di *Folonteroso*.

(Continua)

prof. G. B.